

LUNEDÌ XXXII SETTIMANA T.O.

Sap 1,1-7

¹ *Amate la giustizia, voi giudici della terra,
pensate al Signore con bontà d'animo
e cercatelo con cuore semplice.*

² *Egli infatti si fa trovare da quelli che non lo mettono alla prova,
e si manifesta a quelli che non diffidano di lui.*

³ *I ragionamenti distorti separano da Dio;
ma la potenza, messa alla prova, spiazza gli stolti.*

⁴ *La sapienza non entra in un'anima che compie il male
né abita in un corpo oppresso dal peccato.*

⁵ *Il santo spirito, che ammaestra, fugge ogni inganno,
si tiene lontano dai discorsi insensati
e viene scacciato al sopraggiungere dell'ingiustizia.*

⁶ *La sapienza è uno spirito che ama l'uomo,
e tuttavia non lascia impunito il bestemmiatore per i suoi discorsi,
perché Dio è testimone dei suoi sentimenti,
conosce bene i suoi pensieri
e ascolta ogni sua parola.*

⁷ *Lo spirito del Signore riempie la terra
e, tenendo insieme ogni cosa, ne conosce la voce.*

In questa settimana la liturgia ci fa meditare alcune sezioni del libro della Sapienza. La prima lettura odierna si compone dei primi sette versetti del primo capitolo. In essi possiamo facilmente scorgere le disposizioni d'animo necessarie perché lo Spirito di Dio¹ possa operare nel cuore umano, riempiendo tutti gli spazi con la sua divina presenza ed espellendo quindi ogni voce estranea e ogni spirito che non è da Dio. Infatti, il cuore umano tende a essere abitato da una serie di tendenze o spiriti²; esso è, infatti, continuamente conteso tra Dio e il suo nemico. E ciascuno dei due può penetrare dentro i circuiti del pensiero umano, cioè negli spazi della vita interiore, a seconda della qualità delle disposizioni umane e nella misura stabilita dall'esercizio del nostro libero arbitrio.

Il libro della Sapienza oggi indica le condizioni per cui lo Spirito di Dio possa occupare il cuore, penetrando totalmente nell'interiorità umana. L'esortazione sembra esplicitamente rivolta a

¹ L'autore non ha in mente lo Spirito di Dio come Persona ma come disposizione di comunione con Dio. In altre parole, ricevere lo Spirito, dal suo punto di vista, equivale a ricevere l'amicizia di Dio e tutti i doni di illuminazione interiore che ne derivano. In una prospettiva neotestamentaria, tutto ciò può rimanere valido in riferimento alla rivelazione del mistero trinitario.

² Le tendenze, o spiriti, di cui parliamo vanno intese qui nel senso in cui le intendono i Padri del deserto; vale a dire: le tendenze del nostro cuore sono associate a degli spiriti, in quanto dietro la tendenza all'ira, c'è una precisa disposizione dello spirito umano, su cui può fare leva la tentazione del maligno. Lo Spirito di Dio è invece Dio stesso che, attirandoci alla comunione con sé, ci innalza verso la perfezione.

coloro che governano sulla terra e che quindi gestiscono il potere: «Amate la giustizia, voi giudici della terra» (Sap 1,1a). Essi sono i destinatari dello scritto ovvero gli interlocutori fittizi dell'autore letterario: in realtà sono i giovani giudei che crescono nella diaspora. Ma al secondo livello di lettura, cioè quello spirituale, il concetto di coloro che governano può estendersi a ciascun essere umano, in quanto è chiamato ad esercitare un potere di controllo, e precisamente una gestione sapiente dei doni di Dio. Di conseguenza, nella definizione «voi giudici della terra», dobbiamo includere ciascuno di noi, in quanto i doni di Dio, che ci sono stati elargiti sia sul piano della natura sia su quello della grazia, sono il nostro dominio, l'ambito di quel governo che potremmo amministrare bene o male, da saggi o da stolti. Ad ogni modo, dobbiamo essere certi del fatto che soltanto con la luce elargita da Dio saremo in grado di gestire bene i suoi doni, perché umanamente nessuno può esserne all'altezza. Questa interpretazione di un governo inteso come la gestione dei doni di Dio, ci viene suggerita da Cristo stesso nella parabola dei talenti (cfr. Mt 25,14-30), dove ogni credente è rappresentato come un amministratore delle ricchezze del Signore.

Volgiamoci ai dettagli della prima lettura odierna. Le condizioni per cui lo Spirito di Dio possa penetrare nel cuore umano sono indicate nell'espressione iniziale, che contiene, al tempo stesso, un criterio di discernimento degli spiriti: «pensate al Signore con bontà d'animo e cercatelo con cuore semplice» (Sap 1,1bc). “Pensare con bontà d'animo” e con “cuore semplice”, sono due definizioni che meritano una certa attenzione.

Pensare con bontà d'animo al Signore significa non ammettere nel proprio pensiero delle immagini deformate di Lui; in questo senso, nella vita cristiana, la conoscenza del Dio di Gesù Cristo rivelata dalle Scritture deve essere creduta più vera delle rappresentazioni mentali che noi siamo soliti farci di Lui. È un po' il difetto di tutti: la tendenza a formarci un dio a misura delle nostre convinzioni. A questo si aggiunge anche la conoscenza approssimativa della Bibbia, che ancora, nonostante le insistenze del Concilio, non è vinta tra il popolo cristiano. E infine, l'opera di alterazione di ogni verità, portata avanti sistematicamente dal falsario. Questi, nella sua attività ordinaria di tentatore, suole dipingere degli affreschi nella mente umana, per alterare il rapporto della persona con la realtà. L'espressione «pensate al Signore con bontà d'animo» (ib.), intende pertanto mettere in guardia il credente da queste false rappresentazioni; ma si può pensare rettamente di Lui nella misura in cui il nostro pensiero aderisce alla sua immagine rivelata nella Scrittura, letta e studiata con amore.

Poi l'autore aggiunge: «cercatelo con cuore semplice» (ib.). Questa è una condizione di estrema importanza. Il termine *semplice*, secondo la sua etimologia latina, richiama

una condizione senza pieghe ed esprime perciò la linearità di qualcosa. Un cuore³ semplice sarebbe un cuore senza doppiezze, senza pieghe, nel quale le motivazioni dell'agire sono rette e senza secondi fini. Si tratta insomma di un cuore unificato nel pensare, nel volere e nell'agire. Chi non è semplice, è diviso dentro, cosicché l'agire non rispecchia le intenzioni, come pure il linguaggio non rispecchia i contenuti reali dell'animo. La mancanza di semplicità di cuore spinge perfino a mentire a se stessi, non esprimendo con sincerità, neppure nel segreto del nostro pensiero, quelle che sono le vere motivazioni che ci animano in determinate iniziative. Pertanto, possiamo intendere l'espressione «cuore semplice» come un sinonimo di “cuore veritiero”. Significativamente, si aggiunge che il Signore «si fa trovare da quelli che non lo mettono alla prova» (Sap 1,2a), ossia da coloro che non operano falsificazioni, con la convinzione che Egli non sia capace o non sia disposto a intervenire. Infatti, chi commette intenzionalmente il male, lo fa pensando di restare impunito, e questo equivale a mettere Dio alla prova.

Il v. 3 sottolinea con forza che «i ragionamenti distorti separano da Dio» (Sap 1,3a). L'azione di Satana nel pensiero umano è infatti prevalentemente un'azione di depistaggio, come quando si lascia la via principale e ci si inoltra su sentieri secondari. In tal modo, le energie del pensiero vengono occupate da oggetti e contenuti superficiali, mentre il ricordo di Dio e la meditazione della sua Parola, perdono la loro giusta centralità.

Come si vede, questi primi tre versetti indicano le giuste disposizioni interiori per vivere in comunione con Dio, perché, prima ancora che con le opere, è al livello del cuore che si gioca la partita più cruciale. Il riferimento ai comportamenti giunge perciò in un secondo momento, e precisamente al versetto quattro, dove l'attenzione dell'autore si sposta dall'interno all'esterno, dalle disposizioni interiori ai comportamenti da esse generati: «La sapienza non entra in un'anima che compie il male né abita in un corpo oppresso dal peccato» (Sap 1,4ab). La sapienza ha bisogno di calarsi dentro un'atmosfera generale di purezza. Per *purezza* intendiamo, nel senso più ampio, la condizione libera di chi non accoglie, ma respinge prontamente da sé, ogni suggestione e seduzione di origine maligna, mantenendo il proprio cuore solo nella luce della verità di Dio. È significativo che alla sapienza si attribuisce un'abitazione costituita dal corpo umano; di fatto, l'insegnamento di Cristo indicherà in primo luogo il proprio Corpo – e di conseguenza il corpo umano del battezzato – come il vero Tempio dello Spirito Santo, di cui il Tempio salomonico era solo una prefigurazione (cfr. Gv 2,19-21).

Al v. 5 lo Spirito è presentato come maestro interiore, colui «che ammaestra» (Sap 1,5a); è infatti nell'ascolto dello Spirito di Dio che si coglie la verità di se stessi e la verità del disegno di Dio sotto ogni aspetto. Se lo Spirito non abita in un corpo schiavo del peccato, allora per

³ Qui usiamo la parola “cuore” nel suo significato biblico, cioè come sinonimo di coscienza morale.

ascoltare lo Spirito, occorre una condizione di purezza interiore, che coincide in prima istanza col silenzio. Quando parliamo di silenzio interiore non ci riferiamo soltanto ad un pensiero non ingolfato da rumori, idee inutili o ricordi molesti. Il silenzio interiore è innanzitutto la cessazione delle voci estranee a quella dello Spirito, che tentano di farsi ascoltare più volentieri del Maestro; il silenzio interiore è la vittoria su tutte le tentazioni mentali, e sui suggerimenti maligni del falsario, che tenta di farci vedere la realtà in quel modo alterato di cui già si è detto. Il silenzio interiore, insomma, è l'assenza di *contaminazioni nel cuore*, da cui deriva un *agire incontaminato*. La mancanza di silenzio interiore è impurità, con la quale lo Spirito di Dio non convive. Infatti, dopo avere detto che lo Spirito non può abitare «in un corpo oppresso dal peccato» (Sap 1,4b), subito aggiunge che esso «fugge ogni inganno, si tiene lontano dai discorsi insensati e viene scacciato al sopraggiungere dell'ingiustizia» (Sap 1,5). Tuttavia, anche se fugge dall'insensatezza, lo Spirito non è mai ostile alla persona umana; anzi «è uno spirito che ama l'uomo» (Sap 1,6a), un'amicizia, ovviamente, che non è mai complice delle nostre ambiguità (cfr. ib.).

Infine, lo Spirito è presentato come la sorgente di tutti i doni di conoscenza: «Lo spirito del Signore riempie la terra e, tenendo insieme ogni cosa, ne conosce la voce» (Sap 1,7). Nella conoscenza perfetta e veritiera dello Spirito, Dio giudica il mondo (cfr. Sap 1,6). Chi vive in comunione con lo Spirito Santo, partecipa della sua luce che rende penetrante lo sguardo del credente e ha, dentro di sé, una luce di conoscenza che lo mette in grado di leggere la realtà oltre il velo delle apparenze. Per questo il discepolo, al di là delle apparenze, vede il Cristo risorto presente nei suoi segni disseminati nella vita della Chiesa, e in particolare nei sacramenti. Il discepolo, abitato dallo Spirito Santo, non è ingannato dalle falsificazioni di Satana, perché la luce che è in lui le smaschera presto, comunicandogli il dono prezioso del discernimento degli spiriti.